

# La Lega rinvia la resa dei conti a Pontida

*Le camicie verdi si leccano le ferite dopo le sconfitte a Milano e in Piemonte. Nel mirino «l'estremista» Salvini e Cota «sempre in tv» Anche tra i sindaci lombardi cresce il malcontento per le riforme mancate: «Federalismo subito, tra due anni sarà troppo tardi»*

## Paolo Bracalini

**Roma** Mentre si lecca le ferite della mazzata elettorale, la Lega prepara uno «scossone». Non uno strappo clamoroso, come alcuni pronosticano e molti si augurano, ma un'accelerazione decisa, un cambio di passo che investa l'agenda dell'esecutivo ma anche la linea politica del Carroccio stesso, che non ha dato gran prova di sé come Bossi sta amaramente constatando. Il palco per dare inizio al nuovo corso sarà quello di Pontida, tra diciotto giorni. Lì il capo proverà a dettare una specie di ultimatum. «Darà la sveglia a Berlusconi chiedendogli un impegno concreto sui temi veri, altro che magistrati rossi - spiega un leghista molto vicino a Calderoli - e quindi sull'immigrazione, facendo capire che l'Italia può anche andare contro l'Europa. Poi la riforma fiscale, le misure per le piccole e medie imprese, il decentramento dei ministeri come atto finale del federalismo». Ma anche un ruolo di garanzia nel governo per un ministro della Lega Nord, ovvero Maroni o Calderoli vicepremier. Non Tremonti, che il ministro dell'Interno ha «scagionato» dalle accuse di aver tenuto il governo a stecchetto, perché invece sotto attacco «è la maggioranza», che ha preso «uno sberlone che fa male, ma che alla lunga può far rin-savire ed imparare la lezione», spiega Maroni.

La reazione che «Bobo» e la Lega immaginano, impone però un forte pressing sulle casse custodite da Tremonti, e il lavoro sul ministro del Tesoro è già iniziato. Ci sono tre settimane per fissare i punti fermi per i prossimi due anni, e il rinvio della verifica di maggioranza (chiesta da Napolitano) alla settimana del 20 giugno, cioè subito dopo Pontida, cade a fagiolo, così da evita-

re possibili frizioni prima dello show identitario leghista. È noto che la presenza dei Responsabili come stampella del governo non sia particolarmente gradita alla Lega. «Il nostro problema adesso è fare subito delle riforme

**BOSSI «Tranquillo? No, ma neanche preoccupato» poi chiama il Cav. L'ipotesi del vicepremier «garante»**

me che la gente possa vedere concretamente, ma come si fa a farle con della gente che viene o

non viene a votare a seconda se gli dai le poltrone» si sfoga un big leghista. «L'aria sta cambiando» dice Attilio Fontana, sindaco di Varese (capitale della Lega) riconfermato ma al secondo turno. «Il federalismo fiscale avrà effetto tra due anni - ci spiega Fontana, dando voce al grande malcontento dei sindaci leghisti - e nel frattempo se avremo un euro in più dovremo trasferirlo al fondo perequativo. Significa che per la gente del Nord non cambierà niente col federalismo a breve termine. Io dico che dobbiamo dare un'accelerata, sennò rischiamo che i nostri si stufino sul serio...». E come solito *Radio Padania* arrivano telefonate di leghisti «stufi», soprattutto di Berlusconi.

Ma è un film già visto, come l'«andare sotto e poi risalire» dice Bossi, che ha «il vantaggio di essere vecchio e di averle già viste certe cose». Il capo della Lega dà mezzeresposte, segno di nervosismo. Il governo va avanti? «Sì, per ora...». Tranquillo? «Tranquillo non lo so...». Però «non sono preoccupato». Ma con Berlusconi ce la si fa a risalire? Risatina e pernacchia ai cronisti.

Bossi (che ieri ha sentito il premier al telefono, oggi forse l'incontro) non è tranquillo e ha molti motivi per non esserlo. La Lega è un partito in grave crisi di identità, le elezioni hanno interrotto la luna di miele col famoso «territorio», che l'ha onestamente bocciata, persino in Veneto. Manca una visione strategica, ci si affida a slogan e a individualità acchiappavoti, ma manca il partito (situazione speculare a quella del Pdl). E con la sconfitta si approfondiscono le crepe, tornano i regolamenti di conti. Tra i parlamentari leghisti si critica la scelta di mandare avanti Matteo Salvini a Milano, «non adatto per una metropoli borghese, dove infatti aveva fatto il sindaco leghista un moderato come Formentini». Troppo «estremista» Salvini (come i falchi del Pdl accusati di aver affossato la Moratti...), dicono i deputati leghisti, che squadernano tre numeri: «Lui ha preso 9 mila preferenze, il secondo eletto 600, e la Lega meno 5%: vorrà dire qualcosa no?». E grande nervosismo si registra attorno a Roberto Cota, per la disfatta di Novara e Domo-dossola. «Va troppo in tv a occuparsi di cose nazionali mentre dovrebbe pensare al Piemonte, e ha fatto dimettere due sindaci molto amati (Novara e Domo-

dossola, ndr) per mandarli al consiglio regionale» lamentano i leghisti. Per non parlare delle nuove tensioni attorno al cosiddetto «cerchio magico», indicato come «cattivo consigliere» del capo. Ha ragione Bossi a non essere tranquillo.

